

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 1403-A)

RELAZIONE DELLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI)

(RELATORE RUSSO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla 8^a Commissione permanente (Istruzione e belle arti) della Camera dei deputati nella seduta del 13 ottobre 1965 (V. Stampato n. 350)

**d'iniziativa dei deputati ERMINI, FRANCESCHINI, MARANGONE, ROMANATO,
ELKAN e LOPERFIDO**

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 22 ottobre 1965*

Comunicata alla Presidenza il 27 ottobre 1966

**Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche
di Aquileia e dell'antica via Romea**

ONOREVOLI SENATORI. — La relazione illustrativa del presente disegno di legge della Camera dei deputati (n. 350), d'iniziativa dei deputati Ermini, Franceschini, Marangone, Romanato, Elkan e Loperfido, approvato il 13 ottobre 1965 dall'VIII Commissione permanente (istruzione e belle arti), succinta necessariamente nel testo, è ricca di note erudite, che offrono una visione, riassuntiva ma densa, donde può trarre sicuro vantaggio chi voglia farsi un'idea della importanza che la zona, cui viene incontro lo Stato con notevole contributo di spesa, riveste sotto il profilo archeologico, storico ed artistico.

Come si apprende dal titolo, la proposta riguarda non solo Aquileia, ma anche l'antica via Romea. Spina, Pomposa, Adria, Altino, Oderzo, Eraclea, Jesolo, Concordia sono i centri più ricchi d'interesse storico ed artistico di quell'itinerario che, concludendosi ad Aquileia che ne è il più solenne coronamento, è illustrato nelle note di cui è ricca quella relazione, in un concentrato di notizie relative alle vicende antiche e ai monumenti esistenti, agli scavi in atto e ad opere progettate, che valgono ad utilmente ed ampiamente informare il legislatore.

Nel riesame che del provvedimento fa ora il Senato della Repubblica non crede il relatore che sia utile gareggiare con gli onorevoli deputati presentatori della legge con più ampie e dettagliate notizie. Ciò non si addice ad un documento legislativo ed indurrebbe a vane quanto infeconde ripetizioni appesantendo i lavori che, con l'interesse che Parlamento e Governo danno ai problemi della scuola e della cultura, richiedono un grande impegno ed uno sforzo comune di snellimento per la nostra attività che non per questo rischierebbe di essere meno meditata e responsabile.

Chi volesse, per un bisogno del proprio spirito, approfondire i temi culturali che riguardano la zona archeologica che è al centro del nostro interesse, può fare ricorso ad una bella e ricca bibliografia che in particolare illustra Aquileia e Spina. « Aquileia chiama » continuando la benemerita attività

della rivista « Aquileia nostra », studiando ed illustrando il patrimonio di quella mirabile città, è promossa dall'Associazione nazionale per Aquileia e tale sodalizio, oltre il contributo appassionato di cittadini, fieri custodi di tanti tesori, dimostra come quei problemi, anzichè esaurirsi in un ambiente ristretto, trovano vaste risonanze nel mondo degli studiosi per il contributo di cultura che arrecano.

Ciò premesso merita menzione l'ente « pro-Spina » di Ferrara che costituisce un esempio di cooperazione utile per non dire necessaria al progresso degli studi.

Sono note le origini di Aquileia, fondata dai romani nel 181 a. C. È scampata alla rovina la lapide che reca il nome di uno dei triumviri fondatori della colonia ed una scultura riproduce la scena dell'aratro che traccia il solco onde trasse vita la nuova città.

Da Aquileia G. S. Tuditano combattè contro i nemici oltre confine e riportò trionfi. Dal Norico e dall'Istria furono importati metalli, oro e ferro.

Durante la fortunata guerra pannonica vi dimorò lo stesso Augusto e la elesse centro della X regione, dall'Arsa all'Adda.

Quando Roma giunse al Danubio, Aquileia ebbe un periodo di particolare fioridezza e ne danno prova i monumenti del tempo.

Mutano i tempi e la città deve sostenere assedi pesanti e lunghi, ma resta sempre fedele a Roma che l'aveva voluta baluardo di difesa e centro di progresso.

Teatro di lotte per la conquista del potere, col declino della potenza romana subisce il contraccolpo delle invasioni barbariche.

Il Cristianesimo fin dal I secolo vi trova terreno fertile: nel III secolo vi opera una comunità di fedeli debitamente costituita; così il Vescovo di Aquileia nel V secolo controlla una vastissima zona. Pare risorgere dopo Attila, ma tramonta con i Longobardi, si spopola e si infetta di malaria, ha palpiti di nuova vita con Carlo Magno ed i patriarchi assommano nelle loro mani poteri religiosi e civili.

A Poppo tra i patriarchi spetta il merito di aver ricostruito il tempio; eresse il pa-

lazzo patriarcale, ravvivò commerci e traffici, conì moneta, eresse monasteri.

La basilica e la torre sono simboli della sua grandezza.

La decadenza ad onta di ciò è inarrestabile, si aggravano condizioni climatiche e Venezia, assurta a grande potenza, distrugge il patriarcato civile mentre quello religioso si trascinerà fino al 1700 con la caduta della città sotto il dominio austriaco.

La Basilica di Aquileia è definita a giusta ragione « uno dei grandi monumenti della fede » e si ricollega alle origini stesse del cristianesimo. Il mosaico che l'adorna è giudicato « il più bello del periodo paleocristiano che esista in Occidente ». Si tratta di un'opera d'arte che riempie tutta l'aula: tornò alla luce nel 1909. La tecnica è romana, lo spirito è cristiano. Le raffigurazioni fanno pensare alle lotte fra cristiani ed ariani che in Aquileia ebbero momenti di grave tensione; non mancano ritratti, scene di pesca, raffigurazioni grottesche, il Buon Pastore con la fistula a tracolla e l'agnello sulle spalle, antilopi e cervi, uccelli, pesci, figure bibliche. L'opera stupenda, come si apprende da una iscrizione, è del Vescovo Teodoro.

Non meno interessanti sono la cripta, l'aula primitiva di età post-teodoriana ed il battistero. Due musei accolgono superbi avanzi di epoca pagana e di età paleocristiana.

Un esempio di illuminato mecenatismo offerto da un illustre cittadino di Aquileia per la valorizzazione di sì prezioso patrimonio, merita di essere sottolineato.

Non mancano i monumenti pagani; avanzi del porto fluviale, il foro ricco di colonne e trabeazioni, complessi di abitazioni con mosaici, un tratto di via sacra, mercati e mura.

Molto invero si è fatto a favore di sì interessante patrimonio archeologico ed artistico come si può constatare non solo dall'interesse degli studiosi, ma dal numero di visitatori che trascorrono ore di godimento e di elevazione tra quelle rovine ed il silenzio che le circonda; ma c'è molto ancora da fare per mettere in migliore evidenza e sistemare gli avanzi di quella incantevole Pompei del nord.

Si sa dell'esistenza di un anfiteatro, circo, mura di epoche diverse, basilica forense, palazzo imperiale, terme, sontuose abitazioni. Molto potrà essere scoperto ancora.

Un piano di lavoro dopo attente valutazioni è stato elaborato; anzitutto per quanto attiene ai complessi archeologici esistenti e poi sono auspiccate esplorazioni entro il perimetro della città donde potrà avere avvio lo svincolo di zone assai vaste, molto atteso dai cittadini interessati per le proprie esigenze di vita.

Giova notare che ben trecento campi terra (è una misura tradizionale della zona) per quanto riguarda Aquileia, sono sottoposti a vincolo da parte della Sovrintendenza, data l'importanza archeologica della zona.

Oltre la coltura superficiale in quel comprensorio non sono consentiti lavori che possano compromettere in alcun modo le rovine sottostanti.

Lo svincolo potrebbe essere accordato dopo scavi definitivi e completi, ma i mezzi ormai di cui Aquileia può disporre sono di tale entità che l'attesa liberalizzazione è ipotizzabile solo in tempi lontani.

Il contributo previsto dal presente provvedimento offre invece la possibilità di difendere gli avanzi archeologici e viene incontro ad una esigenza assai sentita da una popolazione che, nella morsa di una dura quanto necessaria disciplina, è costretta in angusti limiti donde è mortificata ogni possibilità di espansione e sviluppo.

Dal 1922 un altro nome esercita nel mondo degli studi archeologici un vivo interesse, ed è Spina, ricordata dagli antichi, ma di cui era ardua l'individuazione nel complesso e mutevole paesaggio del delta padano.

La città riemerse causalmente dal secolare oblio per una fortunata ed impreveduta scoperta di una vasta necropoli nella valle Trebba in cui furono recuperate 460 tombe fino al 1925 ed in seguito 1.213 tombe fino al 1935.

Non meno ricco fu lo scavo nella valle Pega se fino all'autunno del 1958 sono state recuperate 1.810 tombe, di cui 342 nel 1954, 398 nel 1955, 455 nel 1956, 355 nel 1957, 260 nel 1958.

La maggior parte di esse sono ad inumazione, ma non mancano altre a cremazione. Quelle tombe sono mute, non hanno opere murarie, non steli o epigrafi; molto spesso un ciottolone fluviale ne è l'unico indizio.

Lo scavo è difficile perchè si svolge nel fango e nell'acquitrino, ma le tecniche sono ormai sperimentate e sicure. Eppure da questi poveri sepolcri sono venuti alla luce i più mirabili vasi della città greca, in tal numero da riempire un ricchissimo museo in Ferrara per cui fu destinato il palazzo di Ludovico il Moro restaurato nelle parti essenziali dalla Sovrintendenza dell'Emilia. Le tombe rimontano ai primi del V secolo a C. e giungono a circa la metà del VI secolo e da esse sono state estratte pregevoli paste vitree, alabastri orientali, bronzi ed ori etruschi, ambre del nord.

Straordinaria, eccezionale è la bellezza delle ceramiche a figure rosse dell'Attica, di cui le tombe di Spina sono particolarmente dotate. Di questi vasi è stato studiato quanto attiene all'arte, ma molto deve essere approfondito per le testimonianze che dalle raffigurazioni possono essere tratte.

I vasi di Spina, centro di civiltà etrusca, sono stati elaborati in Atene: fra essi « si incontrano opere di tutti i ceramografi principali e di molti altri, e non poche di quelle opere sono (giova ripeterlo) tra i capolavori della ceramica greca » (I.D. Beazley). Chi li ha visti, anche attraverso pubblicazioni scientifiche, non potrà non dargli ragione e quando sarà redatto un *Corpus vasorum* del museo di Ferrara esso arrecherà un grande contributo allo studio della migliore arte greca.

Scoperte le necropoli, è giustificata la curiosità scientifica per l'abitato le cui tracce sono già rese evidenti dalle rilevazioni aerofotografiche del 1956. Si tratta di nuclei dislocati lungo la fascia costiera di età etrusca sulla zona attraversata dal porto, canale artificiale di 15 metri, cui fanno capo una serie di canali minori che delimitano le *insulae urbanae*. Per quanto riguarda i musei è sentita la necessità di provvedere ad una migliore conservazione e riordinamento delle preziose suppellettili per cui si pensa ad un restauro più ampio del palazzo di Ludo-

vico il Moro per l'acquisizione di locali disponibili ma bisognosi di sostanziali riattamenti, senza parlare dell'esigenza molto sentita e giustificata di creare un museo nella località di Comacchio.

Se contrariamente alle premesse possono sembrare prolisse tali notizie, la giustificazione, a parte la loro estrema sinteticità, deriva dal bisogno di sottolineare l'importanza del tutto particolare che nel campo degli studi e della cultura occupano Aquileia e la zona che le fa corona.

Accennerò solo di volata agli altri centri.

Per Pomposa si reclamano scavi intesi ad accertare l'origine remota del celebre cenobio anteriore all'VIII secolo e per individuare i perimetri dell'ala perduta. È vivo interesse degli studiosi conoscere « lo stato protoarcaico ed arcaico dell'intero insediamento ».

Per Adria sono previsti scavi nella necropoli greca e restauri dei materiali fittili ridotti in frammenti.

Si intende scoprire un tratto di abitato palafitticolo paleo-veneto ed una necropoli etrusco-gallica dissepolta.

Este, centro paleo-veneto, reca testimonianze di una civiltà « atestina » dell'età del ferro assai prosperosa nel secolo V a.C. come si desume dai corredi tombali.

La ceramica a fasce rosse e nere è caratteristica della civiltà atestina. Famosa la stivola « Benvenuti » in cui è riprodotta la vita degli animali e risente di richiami orientalizzanti.

Fu colonia romana ma anche centro paleo-veneto; quindi oltre l'interesse per il mondo romano sono opportune ricerche anche per il periodo arcaico.

Dell'antica Altino occorre scoprire la topografia urbana essendo poco noti i centri principali, così si reputa indispensabile l'ampliamento del lapidario.

Oderzo (antica Opitergium) è importante come centro paleo-veneto di cui avanzano cospicue testimonianze. Fu importante centro viario e conserva caratteristiche steli-ritratto ed are sepolcrali di forma poligonale. Nel 1891 vennero in luce preziosi mosaici. Anche qui si sente il bisogno di ampliare gli scavi e di dare migliore sistema-

zione museografica per le collezioni di Stato che sono custodite nel locale museo.

Eraclea, eretta in onore dell'imperatore Eraclio, sorse per dare possibilità di vita agli abitanti di Oderzo costretti ad abbandonare le vecchie sedi in cerca di migliori condizioni di vita. Per i mutamenti del proprio territorio tuttavia anche Eraclea s'avviò a decadenza e parvero scomparse del tutto le sue tracce. Ma gli studiosi danno molta importanza alla scoperta dell'abitato, intravisto dalle rilevazioni dall'alto, anche se tali scavi dovranno richiedere non lieve impegno di studi.

Jesolo (Insula Equilii) si giovò col suo porto del declino di Eraclea. Importanti sono giudicate le chiese di S. Mauro e S. Maria ridotte in condizioni di relitti che metterebbe conto di approfondire e conoscere.

Da ultimo Concordia creata nel 42 a.C., fiorente ai tempi dell'impero, i cui preziosi oggetti di scavo sono custoditi nel museo di Portogruaro. Mette conto ricordare un sepolcreto con iscrizioni greche e latine di soldati cristiani e pagani anche di origine orientale.

Scavi nel 1950 hanno dato ottimi risultati; vi è un complesso edificio paleo-cristiano ed una basilica di cui è stata scoperta la navata destra e parte della centrale e della sinistra. Vi sono pavimenti di influenza orientale ed il tempio del IV secolo per la sua antichità merita un restauro complesso e difficile in quanto bisogna operare al di sotto del livello della chiesa esistente. Così urge la sistemazione dell'importante complesso degli edifici paleo-cristiani.

Questi elementi su cui ho creduto di attirare l'attenzione del Senato, pongono in luce il nobile lavoro che tecnici e studiosi sono riusciti a compiere con mezzi ordinari.

Con il presente disegno di legge si invocano fondi adeguati per attuare in una estesa zona del Veneto un vasto e coordinato piano di restauri, frutto di studi e di intese tra le popolazioni interessate, i loro amministratori ed i valorosi esperti della Soprintendenza.

Le cifre previste sono commisurate, con criteri di sana valutazione, all'entità delle opere che si intendono portare a termine.

Riconosciuta l'importanza preminente di Aquileia, di Spina e delle indicate località della Via Romea, non credo siano opportuni i richiami ad analoghi bisogni e problemi più o meno paragonabili per importanza ed urgenza ai suesposti, se così s'intende motivare la propria avversione al disegno di legge in esame.

Il relatore è informato dell'esistenza di tanti monumenti e di opere d'arte che reclamano restauri, di zone archeologiche non bene custodite, di antichità esposte a logoramento ed usura, della insufficienza dei musei e del personale di custodia e di quello tecnico e specializzato. A tal proposito gli atti parlamentari offrono ampia messe e nelle discussioni del bilancio della Pubblica Istruzione e nelle interrogazioni si ascoltano appelli accorati; così la stampa non trascura di segnalare di giorno in giorno episodi che non possono non destare serie preoccupazioni. Sono recentissime le dichiarazioni del ministro Gui al Consiglio superiore delle antichità per una più adeguata tutela del patrimonio artistico.

Ingente è senza dubbio la mole dei problemi che al patrimonio artistico e culturale si riferiscono, per cui occorrono adeguati provvedimenti di protezione. Così non sono di minore quantità i tesori che varrebbe la pena di mettere in luce, non solo per il progresso degli studi ma per premunirli dai pericoli delle invadenti costruzioni e dalle macchine agricole che col loro potere dissodativo travolgono e cancellano, preziose tracce archeologiche.

Tutti i complessi temi concernenti il nostro patrimonio artistico sono stati, com'è noto, ampiamente esaminati e vagliati con larghezza di vedute in seno alla Commissione d'indagine per la tutela del patrimonio artistico di cui alcuni di noi hanno fatto parte recando valido contributo di pensiero. La predetta Commissione ha concluso da tempo i suoi lavori con un importante documento che è all'esame degli organi competenti, e viva è l'attesa per il disegno di legge che il Governo intende presentare al Parlamento sulla base dei suggerimenti offerti.

Si sa bene che un tal disegno di legge, dovendo considerare non solo i problemi del patrimonio artistico ma quelli connessi con la globale visione derivante dalla valutazione dei beni culturali in tutta l'estensione del termine, non è privo di serie difficoltà tecniche per la disciplina nuova di sì vasta e delicata materia, senza parlare della imponente copertura finanziaria occorrente per una riforma così radicale ed impegnativa. Per sollecito che sia il lavoro non sembra imminente la presentazione dell'invocato disegno di legge che, una volta completato il suo *iter* che può prevedersi abbastanza lungo, dovrebbe segnare una via nuova per la nostra politica democratica nei confronti di tutto il nostro patrimonio artistico e culturale. Nell'attesa che sì vasto e complesso programma arrivi a conclusione, non sembra conveniente rinviare *sine die* la soluzione di ogni problema e non sembrerebbe ben motivata l'opposizione ad un disegno di legge che, come quello al nostro esame, è suffragato dal favorevole voto della Camera dei deputati e giunge a noi con il parere favorevole della Commissione finanze e tesoro.

Il relatore può e deve raccomandare l'approvazione del presente disegno di legge che non delude o pregiudica le legittime attese per altre esigenze, e che anzi potrà costituire una utile esperienza trattandosi di

un lavoro vasto, settoriale se si vuole, ma non frammentario e disarticolato. Esso è atteso dalle popolazioni venete e dagli studiosi e dai tecnici delle nostre Soprintendenze, e tale concorde impegno offre garanzia per la riuscita delle opere programmate. In vista dei vantaggi che è lecito attendere, la spesa appare giustificata sotto il duplice profilo del progresso scientifico e dell'incremento turistico che ne dovrà derivare.

Onorevoli senatori, il presente disegno di legge rientra nelle tradizioni del nostro Parlamento e del nostro Senato cui tocca il vanto di aver proposto ed approvato un disegno di legge, legato al nome del compianto onorevole Canonica e dei senatori Caristia, Ciasca ed altri, per la valorizzazione delle ville venete, cui è riconosciuta buona efficacia operativa e che ridona incanto e prestigio alle opere legate al nome di Palladio e, restituendo a Venezia una cornice di indiscutibile prestigio, chiude un capitolo di abbandono e di rovine che pesava sul prestigio dei nostri studi e poteva risolversi in un giudizio negativo per quanti come noi hanno il dovere di salvaguardare le opere che appartengono alla nostra civiltà e di cui non ci è lecito essere indegni eredi e trascurati custodi.

Russo, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

Allo scopo di sviluppare la ricerca archeologica e di assicurare la sistemazione e la rinascita monumentale e turistica di Aquileia e delle antiche zone gravitanti sulla via Romea, il Ministero del tesoro è autorizzato a stanziare annualmente le seguenti somme, da iscriversi in apposito capitolo degli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione:

Anno 1966	L.	200.000.000
» 1967	»	200.000.000
» 1968	»	200.000.000
» 1969	»	200.000.000
» 1970	»	200.000.000

Art. 2.

Le somme di cui al precedente articolo sono assegnate alla Soprintendenza alle antichità delle Venezie e alla Soprintendenza alle antichità dell'Emilia, secondo le rispettive competenze, mediante decreti annuali del Ministro della pubblica istruzione, con cui si approvano i relativi programmi di lavoro.

Alle predette Soprintendenze è affidata la redazione di singoli piani annuali, concernenti:

- a) lo sviluppo delle ricerche e degli scavi;
- b) l'acquisto di terreni aventi interesse archeologico, nonchè di immobili eventualmente esistenti sui medesimi terreni;
- c) l'acquisto o la costruzione di immobili da destinarsi localmente a sede di musei;
- d) il restauro e l'ampliamento di musei già esistenti e la sistemazione dei nuovi.

Alle medesime Soprintendenze è altresì affidata l'esecuzione di tutte le opere approvate nonchè l'eventuale proposta, agli organi competenti, di piani regolatori per ciascuna

località limitatamente alle zone archeologiche determinate.

Art. 3.

All'apposito capitolo, indicato dall'articolo 1, possono essere imputate spese di qualsiasi genere, purchè afferenti comunque agli scopi della presente legge, anche se in duplicazione di voci già contenute in altri capitoli.

Tutti gli stanziamenti non utilizzati nell'esercizio per cui sono stabiliti potranno essere impiegati negli esercizi successivi, in deroga alle vigenti norme, ai fini di cui alla loro iscrizione negli stati di previsione.

Art. 4.

La regione Friuli-Venezia Giulia e le amministrazioni provinciali e comunali territorialmente competenti sono autorizzate a coadiuvare le rispettive Soprintendenze nello espletamento dei compiti previsti dalla presente legge, ponendo a loro disposizione, secondo le proprie possibilità, i mezzi tecnici richiesti, nonchè a disporre propri contributi finanziari, anche stipulando apposite convenzioni con le medesime Soprintendenze.

Art. 5.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, la Soprintendenza alle antichità delle Venezie, in accordo con il comune di Aquileia, provvederà a predisporre un piano definitivo di esplorazioni che permetta, nell'ambito del piano regolatore, lo svincolo delle zone prive di interesse archeologico incluse nel perimetro attualmente vincolato.

La predetta Soprintendenza provvederà altresì al ripristino in stato delle zone esplorate con risultato negativo, ed alla conservazione dei reperti, nonchè alla indispensabile sistemazione degli accessi, sempre in accordo col comune, quando il reperto per la sua importanza debba essere conservato in sito.

Ai fini suddetti è utilizzato lo stanziamento di lire 200 milioni previsto dall'articolo 1 per l'esercizio 1966.

Art. 6.

All'onere di lire 200 milioni derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1966, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo occorrente

per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.